

Casse, spinta al venture capital

Marzio Bartoloni

Finora Fondi pensione e Casse professionali hanno fatto la parte della Cenerentola tra gli investitori istituzionali impegnati a finanziare le **imprese** nazionali. E così i ministeri dello Sviluppo economico e dell'Economia stanno lavorando in questi giorni a una proposta che dovrebbe materializzarsi in un emendamento alla legge di bilancio - ora all'esame della commissione Bilancio del Senato - che punta a rendere più efficaci gli strumenti introdotti con la manovra dell'anno scorso. Sotto la lente ci sono i Pir, i piani individuali di risparmio nati per stimolare la parte extra-bancaria nel finanziamento alle **imprese** italiane di media capitalizzazione, e in particolare quelli riservati ai cosiddetti investitori istituzionali che hanno diritto sui loro investimenti all'esenzione sul capital gain. L'idea innanzitutto è quella di concentrare gli investimenti effettuati fino al 5% dell'attivo patrimoniale di Casse e Fondi pensione (circa 12 miliardi potenzialmente mobilitabili su un patrimonio complessivo di 230 miliardi) nei fondi chiusi e con una attenzione particolare alle aziende medio piccole finora lontane dai flussi di capitale degli investitori più liquidi. Con una novità importante anche per startup e **imprese** innovative: la bozza di emendamento all'articolo 11 della manovra su cui stanno ancora ragionando Mef e Mise per sciogliere gli ultimi dubbi e superare le complessità tecniche prevede infatti che entro 4 anni il 10% di questi investimenti qualificati siano destinati ad azioni o quote di Fondi per il venture capital, oppure in fondi chiusi che investano almeno il 75% del valore degli attivi in società non quotate nella fase di sperimentazione (il «seed financing»), di costituzione («startup financing»), di avvio dell'attività («early stage financing») o di sviluppo di prodotto («expansion financing») residenti nel territorio italiano o in Paesi membri della Ue o aderenti allo Spazio economico europeo che abbiano stabile organizzazione in Italia. L'obiettivo di chi sta lavorando a questa norma è quello di riuscire a mobilitare con questa corsia preferenziale un miliardo in tre anni in venture capital, da sempre anello debole del sistema finanziario italiano e



spina nel fianco del piano industria 4.0, come ha ammesso più volte lo stesso ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda. La potenza di fuoco dei venture capital italiani dal 2012 al 2016 è stata solo di circa 400 milioni, con circa 340 startup in portafoglio, contro le performance invidiabili di Francia e Germania dove gli investimenti in venture capital hanno raccolto quasi un miliardo. Questa misura potrebbe essere la prima messa in campo per rilanciare i venture capital: il Mise nei prossimi mesi dovrebbe rivedere anche la misura «Smart&Start» di Invitalia introducendo prestiti agevolati per chi investe capitale privato nelle **imprese** innovative. Più in generale la norma che introduce un restyling degli strumenti messi in piedi dalla manovra dell' anno scorso (commi 88 e 89) prevede innanzitutto che gli investimenti già effettuati non saranno computati per calcolare il raggiungimento del limite del 5%. Rispetto a quanto previsto l' anno scorso il nuovo meccanismo - se sarà approvato - fa saltare gli investimenti "diretti" di Casse e Fondi pensione in azioni e quote di **imprese** italiane. Nella nuova versione gli investimenti saranno in fondi chiusi che a loro volta dovranno investire prevalentemente in quote e azioni di **imprese** mediamente meno capitalizzate (società non quotate o quotate su mercati o sistemi multilaterali di negoziazione diverse da quelle inserite nell' indice Ftse Mib) oppure in strumenti di debito - come le obbligazioni non bancarie emesse da società non quotate - e in crediti a medio e lungo termine. Restano comunque in piedi i paletti già introdotti l' anno scorso per ottenere l' esenzione dall' imposizione sui redditi generati da questi investimenti. E cioè che l' investimento di Casse e Fondi professionali (non superiore al 5% dell' attivo patrimoniale) sia detenuto per almeno cinque anni. E poi che oggetto dell' investimento siano **imprese** residenti in Italia o che abbiano stabile organizzazione nel territorio italiano. © RIPRODUZIONE RISERVATA. // Cosa prevede il meccanismo I NUOVI CANTIERI Il restyling dello strumento La norma allo studio di Mef e Mise prevede che gli investimenti già effettuati non saranno computati per calcolare il limite del 5% sull'attivo patrimoniale. Lo strumento ora privilegia gli investimenti sui fondi chiusi che a loro volta dovranno investire in quote e azioni di **imprese** mediamente meno capitalizzate che operano in Italia con l'impegno a detenere l'investimento per 5 anni IL VENTURE CAPITAL Quota 10% al venture capital Entro 4 anni dall'avvio del nuovo regime il 10% degli investimenti qualificati realizzati da Casse e Fondi pensioni dovranno essere destinati ad azioni o quote di Fondi per il venture capital o a fondi chiusi che investono almeno il 75% del valore degli attivi in società non quotate in fase di sperimentazione (seed financing), costituzione (startup financing) o sviluppo di prodotto (expansion financing).